

d. percettori di redditi fissi e di redditi che non aumentano nella stessa misura dei prezzi.

Il bel lavoro del De Luca, che fa onore alla scuola del Prof. Graziani, al quale è dedicato, giunge assai opportuno, ora che anche in Italia questo interessantissimo aspetto dei cicli economici attrae l'attenzione degli studiosi.

F. VITO

GOBBI ULISSE, *La cooperazione dall'economia capitalistica all'economia corporativa*, un vol. di pag. 158, Milano, Giuffrè, 1933.

Questo lavoro, benchè composto di una serie di studi, che furono scritti in epoche ed in occasioni differenti, e benchè dedicato ad un argomento di portata ben circoscritta, rivela pienamente la personalità scientifica di Ulisse Gobbi. Temperamento squisitamente teorico e al tempo stesso osservatore attento e penetrante della realtà economica; indagatore rigoroso ed appassionato di verità scientifiche in quanto tali, anche indipendentemente da ogni ragione di immediata utilità pratica, ed al tempo stesso studioso costantemente sensibile alle esigenze di ricerca della soluzione concreta dei problemi economici. Nel Gobbi non si ritrova traccia della opposizione fra teoria pura ed economica applicata, nè di quella fra verità astratta e trattazione integrale dei problemi economici. Le diverse considerazioni dei fenomeni economici, che si nascondono dietro siffatte ripartizioni della scienza economica, sono concepite dal Gobbi come stadi diversi del medesimo cammino scientifico e si fondono pertanto armonicamente nella visione integrale dei problemi economici.

Ciò appare in maniera evidente riguardo alla trattazione della cooperazione, che è oggetto di questo volume. La fallacia dell'idea che la cooperazione debba essere uno strumento della lotta di classe e dell'idea che la cooperazione possa essere lo strumento della radicale trasformazione dell'ordine economico capitalistico risulta pertanto in modo incontrovertibile. Il significato morale, che si accompagna ai vantaggi economici di gruppo, come tratto caratteristico della cooperazione, emerge in guisa efficacissima dalle belle pagine del Gobbi. Avendo così fissato il concetto essenziale della cooperazione, egli poteva ben delinearne i rapporti con l'economia corporativa.

Per i principi morali su cui sono fondate le istituzioni cooperative, si può dire che esse « siano fra le istituzioni meglio preparate ad interpretare lo spirito dell'economia corporativa ». Per la protezione di interessi particolari, però, esse non possono pretendere di diventare gli organi essenziali dell'economia corporativa. È nell'ambito di questa che esse possono vivere, attingendo dal corporativismo i criteri di condotta.

Ora che Ulisse Gobbi lascia, tra il rimpianto di colleghi e discepoli, l'insegnamento, ci è grato valerci dell'occasione offerta dall'annuncio di quest'opera per rendere omaggio al Maestro, la cui feconda carriera di insegnante e di studioso è destinata a lasciare tracce notevoli nella scienza economica italiana.

F. VITO

R. W. GOLDSCHMIDT, *The Changing Structure of American Banking*, un vol. di pagine IX-318, London, George Routledge and Sons, 1933.

La storia recente delle banche americane formerà certamente oggetto di utili meditazioni per un pezzo, divenendo, penso, un punto interessante di riferimento tanto per i tecnici bancari, quanto per gli economisti.

Questo libro contiene un preciso inventario della straordinaria esperienza e sarà quindi un ottimo orientamento di futuri studi più profondi e proficui.

L'A., sulla scorta dei documenti e delle statistiche ufficiali, riepiloga rapidamente la politica monetaria e creditizia delle banche della riserva federale, lo sviluppo delle operazioni degli altri istituti di credito, i mutamenti della struttura bancaria degli Stati Uniti, avvenuti nel dopo guerra; segnalando infine al legislatore i punti più deboli dell'organizzazione e i maggiori abusi. Ma il legislatore americano è distratto, come ognuno sa, da molteplici preoccupazioni e non può seguire tale e quale la via indicata dagli esperti bancari. Rimane invece, ripeto, l'utilità del libro come mezzo di orientamento e punto di partenza di studi più profondi.

Dal fugace riepilogo fatto dal Goldschmidt, per esempio, risulta chiaramente la importanza avuta dall'auto-finanziamento, come fattore di risparmio forzato, nello svolgimento della congiuntura americana del dopo guerra. Le banche, venendo a mancare la richiesta dei fondi per finanziamenti a breve termine, dovettero cercare nel mercato dei titoli uno sbocco supplementare di attività e con ciò anziché fare aumentare il risparmio forzato, avrebbero, secondo l'A., contribuito a frenarlo momentaneamente. Infatti le imprese potendo facilmente procurarsi mezzi di finanziamento normali sul mercato dei capitali a lungo termine, furono in grado di largheggiare di più nella distribuzione dei dividendi.

Il lettore ricorda certamente l'interessantissimo articolo del prof. Vito dedicato alle teorie creditizie del ciclo. La rapida riepilogazione dello sviluppo del credito bancario negli Stati Uniti, eseguita dal Goldschmidt mette in grande luce il realismo delle osservazioni fatte in quella circostanza dal Vito e parrebbe presagire un ponte di passaggio fra la teoria dell'Hayek e le osservazioni originali del collaboratore della rivista, suggerendo allo studioso un'indagine forse molto fruttuosa.

S. MAJEROTTO

GUSTAVE MÉQUET, *Les leçons du Plan quinquennal*, un vol. di pag. 252, Paris, Librairie F. Alcan, 1934.

L'esame che il Méquet fa dell'esperimento economico russo vuole essere per quanto possibile obbiettivo e sereno. A ciò dovrebbe contribuire il metodo prescelto, essenzialmente statistico che segue lo sviluppo cronologico del Piano comparando e commentando i dati prefissi a quelli raggiunti.

È questo forse un ottimo metodo per uno studio del genere, pur implicando esso l'accettazione di dati incontrollabili.

Di questa debolezza costituzionale del suo studio deve essere conscio pure l'A. che ha trascurato quasi completamente la citazione delle fonti.

Dopo un rapido esame della N. E. P. leninista, seguita al comunismo di guerra, l'A. mostra per quali vie si arrivò al concepimento di un piano programmatico per lo sviluppo economico della Russia.

Questo Piano è esaminato dall'A. nell'applicazione e nei risultati che annualmente venivano registrati, ponendo in luce lo squilibrio che andava formandosi e crescendo tra i vari rami della produzione, specialmente tra industria e agricoltura e tentando di indicare le cause dello squilibrio stesso.

Tra quelle di maggior conto l'A. pone l'errata estimazione del rendimento del lavoratore russo e il mancato adeguamento dei mezzi di trasporto allo sviluppo industriale. L'acceleramento del ritmo di applicazione del Piano, i cinque anni ridotti a quattro, non fan che aggravare la situazione.

Qualche parte dello studio del Méquet avrebbe dovuto essere svolta con maggiore ampiezza. Così il finanziamento del Piano, la collettivazione della terra, i rap-